

## **Le vittime si ribellano e li denunciano**

### **Tentata estorsione, 4 arresti a Marsala**

MARSALA. Minacciavano le loro vittime per ottenere il «pizzo». Con questa accusa quattro pregiudicati marsalesi sono stati arrestati dai carabinieri e dalla polizia con l'accusa di tentata estorsione. Vito De Vita, 27 anni, pregiudicato, figlio di Francesco De Vita, boss mafioso latitante da anni; Antonino Titone, 44 anni, con diversi precedenti penali; Vincenzo Angileri, 56 anni, già indagato per associazione mafiosa, e Giuseppe Sorrentino, di 42 anni, sono i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare, emesse dal Gip del Tribunale di Marsala Sergio Gulotta, su richiesta della Procura della Repubblica.

I presunti componenti della banda che imponeva il pagamento del pizzo a commercianti e imprenditori di Marsala è stata scoperta dai carabinieri e dal commissariato di Marsala dopo un'intensa attività di indagine; condotta con i tradizionali metodi investigativi. Intercettazioni telefoniche, riprese video e le dichiarazioni delle vittime delle tentate estorsioni hanno consentito agli inquirenti di delineare uno specifico quadro indiziario. L'indagine, condotta dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Marsala e da quelli del Comando provinciale di Trapani, e dal commissariato, coordinata dal sostituto procuratore Cristina Pigozzo, si riferisce, a fatti commessi dai quattro presunti estorsori nel periodo tra l'agosto del 2004 e gennaio del 2005 la procura di Marsala, diretta da Antonino Silvio Sciuto, non ha ipotizzato alcun reato aggravato da collegamenti con Cosa nostra, nonostante alcuni degli indagati risulterebbero vicini ai boss mafiosi della zona e le dinamiche utilizzate per le richieste estorsive - come hanno evidenziato i carabinieri e i poliziotti - uguali a quelle delle cosche mafiose. Sulla base di questi argomenti l'inchiesta è rimasta di competenza dei magistrati di Marsala e non della Dda di Palermo.

Nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina a Marsala, il procuratore Sciuto ha sottolineato l'importanza delle dichiarazioni rese dai commercianti e imprenditori che hanno dovuto subire le intimidazioni finalizzate al pagamento del pizzo. Sono stati loro a raccontare agli investigatori come avvenivano i contatti e le richieste. Dapprima le telefonate minatorie («trovati un amico o colpiremo la tua famiglia»), oppure inequivocabili segni d'intimidazione lasciati sulle saracinesche dei negozi, poi il contatto vero e proprio. Qui entrava «in scena» Vincenzo Salvatore Angileri, pregiudicato per fatti di mafia, il duale avrebbe fatto da mediatore, ossia trattava con le vittime il pizzo da pagare. Un'attività criminale che, proprio grazie ai racconti delle vittime e agli accertamenti degli investigatori, è stata fermata prima che potesse organizzarsi e radicarsi nel territorio.

**Rosa Alba Magliani**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***